

Età evolutiva. Massimo Ammaniti ragiona sui riflessi del coronavirus

E l'infanzia fu chiusa tra le mura di casa

Paolo Legrenzi

Paolo Legrenzi

Massimo Ammaniti ha insegnato all'università La Sapienza di Roma ed è uno dei più noti psicoanalisti italiani dell'età evolutiva. Chi meglio di lui poteva interrogarsi su quel che è successo ai nostri figli al tempo del coronavirus? Non facile rispondere in assenza di ricerche affidabili. Assenza non sorprendente: se un professore di Padova non avesse deciso di fare un test esaustivo, non avremmo avuto neppure misure accurate sul piano biologico. Ammaniti ha però aggirato l'ostacolo in modo brillante sfruttando l'eccezionalità della situazione per riflettere sui modi con cui normalmente i bambini italiani sono istruiti e educati. Ha applicato i suoi studi e una lunga esperienza all'esame delle possibili conseguenze di questo grande «esperimento naturale» di cui forse in futuro conosceremo, almeno in parte, gli esiti. Purtroppo, a differenza degli esperimenti veri e propri con variabili controllate, questo esperimento è stato imposto dalla Natura. Possiamo solo riflettere, come ha fatto Ammaniti, sui diversi modi con cui bambini e adolescenti, chiusi in casa e con le scuole non sempre raggiungibili in via telematica, si sono adattati alle nuove situazioni.

Ammaniti approfondisce il tema dei genitori con paure percepite da bambini ignari dei motivi di tali preoccupazioni. Forse meglio spiegare: è una malattia che c'è già stata in passato e che passerà. Pazienza, e torneremo a vivere come prima. Per ora è necessario stare in casa, cercando però di cambiare le abitudini il meno possibile: orari, rituali, regole. Ai bambini piacciono le abitudini, persino le ripetizioni di quei giochi di cui conoscono il finale. Per esempio, il gioco del nascondino fornisce un rituale ludico che aiuta ad affrontare la paura della scomparsa delle persone poi ritrovate.

I rituali sono ancora per la quotidianità. Chiusi in casa i ritmi cambiano, ma nelle «buone» famiglie ci si è subito riorganizzati: tempi di lavoro per i grandi e tempi di studio per i figli, redistribuzione dei lavori domestici, e così via. Nuove regole: il mondo è cambiato e noi ci adattiamo al cambiamento. Con gli adolescenti è meno facile, erano più autonomi e abituati a uscire. Questa libertà può ribaltarsi in segregazione nella propria stanza. Gli incontri con gli amici si trasformano in

appuntamenti tramite social che diventano così sempre più pervasivi. In questi casi contano le abitudini precedenti della famiglia, il rigore dei genitori e, soprattutto, l'esempio. Come proibire a un figlio qualcosa che tu stesso pratichi?

Non tutte le famiglie sono uguali e non lo sono neppure le scuole. Ammanniti ricorda che solo l'11% delle scuole è connesso alla rete con una velocità adeguata a svolgere compiti complessi come l'organizzazione di lezioni on-line. In questi casi bisogna evitare condizioni privilegiate. Chi in casa ha di più si adeguerà alle abitudini di chi ha meno in modo da non creare differenze: non è poi male studiare sui vecchi libri e rendersi autonomi. Autonomi soprattutto dall'assistenza dei genitori che desiderano proteggere ma che finiscono spesso per rendere più vulnerabile la persona amata che non potrà essere seguita per tutta la vita. Prima comincia l'autonomia, meglio è: Bernard Weiner dell'università della California e un gruppo di colleghi, in una ricerca pubblicata su «Psychological Science» il 6 giugno scorso, mostrano che per materie difficili, per esempio scienze e matematica, aiutare vuol dire spiegare gli insuccessi come dovuti alle circostanze e non a incapacità insuperabili.

Il libro di Ammanniti, semplice e al contempo profondo, apre a due riflessioni. La prima è nel «e poi» del titolo: i bambini vengono «poi», dopo tutto il resto. Questo non è stupefacente in un paese che spende di più per pensioni (in parte non guadagnate) che per istruzione e ricerca. L'Italia non è un paese per giovani. Amati molto, forse troppo, se presi uno per volta. Ignorati come categoria da una classe dirigente che, nel complesso, bada poco al futuro di chi ha di fronte più futuro.

La seconda riflessione nasce dalla prima: come istruire e educare i figli in un paese siffatto? L'istruzione è quel complesso di conoscenze che permette un migliore adattamento agli ambienti di vita. Si tratta di rendersi autonomi imparando metodo e pensiero critico più che acquisire singole informazioni. In questo, e non nell'integrare la scuola, i genitori possono essere d'aiuto.

Oltre l'istruzione, l'educazione: un termine che indica almeno due cose molto diverse.

Ci sono le buone maniere, quelle che servono a far stare bene gli altri: qui non si pecca mai per eccesso perché sono bontà distillata. Ci rendono anche più intelligenti perché insegnano ad avere pazienza e a vedere le cose sui tempi lunghi, doti oggi essenziali ma non sempre favorite dall'architettura del cervello erede dell'evoluzione (cfr. il mio pezzo del 31 maggio scorso). Visioni corte sono sempre segno di maleducazione, soprattutto nelle classi dirigenti.

Ci sono poi le belle maniere che, per lo più, consistono di convenzioni che cambiano nello spazio e nel tempo. Sono diverse presso differenti comunità e

mutano spesso così come cambia la moda. Le belle maniere ci insegnano il rispetto di noi stessi e degli altri, per esempio a vestirci bene anche se restiamo chiusi in casa. Si tratta di regole dedicate ad attività che si fanno comunque: mangiare, vestirsi, conversare, e così via. C'è tuttavia il pericolo che le belle maniere servano a distinguere chi le conosce da chi le ignora. In questi casi sono divisive ed entrano in contrasto con le buone maniere perché le differenze corrono il rischio di essere percepite come superiorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E poi, i bambini. I nostri figli

al tempo del coronavirus

Massimo Ammaniti

Solferino, Milano, pagg 108, € 11